

Saggio inserito in opere collettive

2016

Lost in transition. The open space in social housing: ground notations between re-generation strategies

“Perduto nella transizione. Lo spazio aperto nell’edilizia sociale: tra annotazioni di suolo e strategie di rigenerazione”

in “Eutopia Urbana - La riqualificazione integrata dell’edilizia sociale”

“Eutopia Urbanscape - The combined redevelopment of social housing”

a cura di B.Angi

PRIN 2009 (con decorrenza dal 2011): Nuove pratiche progettuali per la riqualificazione sostenibile di complessi di habitat sociale in Italia. New design tools for the sustainable redevelopment of social housing complex in Italy

Lettera 22, Siracusa 2016. pp.118-145

ISBN: 978-88-6242-190-4

Collana: EXPECTATIONS.

Direttore: M.Montuori

Comitato scientifico A.L.C. Ciribini, R. De Fusco, J. Nunes, M. Marcatili, J.M. Palerm Salazar, F. Purini, V. Tatano, P. Teuffel, P. Viganò



Vito Acconci, Murinsel, isola sul fiume Mur / *The Murinsel, the Island on the River Mur, Graz (AT) 2002-2003.*
© SFL technologies GmbH

PERDUTO NELLA TRANSIZIONE. LO SPAZIO APERTO NELL'EDILIZIA SOCIALE: TRA ANNOTAZIONI DI SUOLO E STRATEGIE DI RIGENERAZIONE

LOST IN TRANSITION.

THE OPEN SPACE IN SOCIAL HOUSING: GROUND NOTATIONS BETWEEN REGENERATION STRATEGIES

Filippo Orsini

Lo spazio pubblico, nell'era elettronica, è spazio in movimento.

Lo spazio pubblico non è uno spazio della città, ma è la città stessa. Non nodi ma percorsi di circolazione [...].

Lo spazio pubblico sta uscendo di casa, rinunciando a tutti i comfort dei luoghi di incontro che sostituiscono la casa.

Lo spazio in movimento è vita in libertà.

Vito Acconci (1997)¹

Il ruolo pubblico degli spazi aperti nella città contemporanea

Il ruolo dello spazio pubblico – che appartiene e definisce la vita della comunità a livello sia reale che simbolico – appare centrale nel dibattito sulle criticità della città contemporanea.

Vittorio Gregotti, già nel 1993 sosteneva, infatti, che «Parlare di crisi contemporanea del valore e dell'uso pubblico dello spazio aperto significa anche riferirsi ad un'amplicissima letteratura critica, che spazia dal pensiero anti-moderno di Oswald Spengler o di Martin Heidegger alla critica sociologica empirica di Jane Jacobs o alla modellistica geografica di Melvin Webber,

Public space, in an electronic age, is space on the run. Public space is not space in the city but the city itself. Not nodes but circulation routes; not buildings and plazas but roads and bridges. Public space is leaving home, and giving up the comforts of the cluster-places that substitute for the home.

Space on the run is life on the loose

Vito Acconci (1997)¹

The public role of open space in the contemporary city

The role of public space – that belongs to and defines community life at a both real and symbolic level – has clearly taken center stage in the debate on the critical issues of the contemporary city.

As early as 1993 Vittorio Gregotti stated that «Speaking of the contemporary crisis in the value and public use of open space means relating to a very large critical literature ranging from Oswald Spengler's or Martin Heidegger's anti-modern stance to Jane Jacobs' empirical sociological criticism or Melvin Webber's geographical modeling, down to the intense

fino all'intensa ricerca teorica elaborata da Kevin Lynch attorno alla psicologia della percezione dello spazio urbano[...] Più direttamente significativo appare forse il richiamo a due filoni di riflessione di critica interni allo sviluppo del movimento moderno. [...] L'importante dibattito svolto negli anni '50 all'interno degli ultimi CIAM attorno a nozioni come quella dell'"urban core" – ruolo significativo per la salvaguardia dei centri storici – o quella di "soglia" tra spazi privati e pubblici teorizzata da Aldo van Eyck all'interno del Team X.»².

Da sempre gli spazi aperti sono i luoghi dove si sperimentano assetti variabili delineando insieme al disegno delle maglie infrastrutturali nuovi equilibri e nuove configurazioni urbane.

Nella città moderna, l'insieme degli spazi *en plein air* ha sempre svolto un ruolo ordinatore mettendo a sistema i vari frammenti urbani, mediandone valori di posizione, peculiarità funzionali e dimensionali. Il sistema dei vuoti assurge a materiale urbano fondamentale proporzionalmente alla sua capacità di ricucire e assorbire gli elementi propulsivi della città organizzandoli entro grandi figure.

Nel suo scritto *Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo*, Jacques Lucan si interroga sulla necessità di pianificare la trasformazione degli spazi aperti in quanto unica categoria della grammatica dei fatti urbani «ad avere ancora la possibilità di elevarsi a vettore della trasformazione e della riforma di un territorio devastato.[...] Perché non è appunto lo spazio pubblico ciò che permette alle architetture di trovare significato?»³

theoretical research developed by Kevin Lynch about the psychology of perception of urban space [...] Even more directly meaningful is perhaps the connection with the two trends of critical survey developed within the modern movement. [...] During the 1950s, there was an important debate in the last CIAMs about notions like "urban core" – and its meaningful role in the protection of urban centers – or the "threshold" between private and public spaces theorized by Aldo van Eyck within Team X.»².

Open spaces have always been places for the experimentation of variable orders where new balances and urban configurations are defined along with the design of infrastructure grids.

In the modern city, the system of outdoor spaces has always played a regulating role by systematizing the various urban fragments, and by mediating their values in terms of position, and functional and dimensional features. The system of void spaces becomes a fundamental urban material due to its ability to mend and absorb the city's driving elements by organizing them into large figures.

In *Urban space in the Era of Individualism*, Jacques Lucan argues about the urgency of planning the transformation of open spaces as it is the only area of the grammar of urban events «that still has a possibility of elevating itself to an element of transformation and reform of a devastated territory.[...] Because, is it not public space that allows architecture to find a meaning?»³

Residenza e spazio aperto di relazione. Alcune tappe fondamentali delle elaborazioni teoriche del Movimento Moderno

Il Movimento Moderno finalizzando la ricerca progettuale alla soluzione dell'emergenza abitativa relega il tema degli spazi aperti a semplice corollario della questione residenziale.

Riassumiamo qui di seguito il dibattito dell'epoca per grandi linee.

Il Team X cerca di ricollocare al centro la dimensione *sociale* dell'abitare, mutuando dal modello della città storica, caratteristiche e metodi di articolazione degli spazi pubblici nel tentativo di tradurli in pratiche progettuali.

Nel 1953 (CIAM, Aix en Provence) gli Smithson avevano opposto alle quattro categorie funzionali indicate nella Carta d'Atene una *hierarchy of human associations* che si esprime in quattro diverse categorie: *house, street, city, district*.

Una comunità dovrebbe cioè costituirsi a partire da una gerarchia dei diversi livelli associativi, un *continuum* modulato che rappresenta la reale complessità della relazioni umane: dalla casa alla città. I vari termini ("strada", "distretto", ecc.) vanno intesi come forme di rapporti spaziali da reinterpretare, delle quali trovare l'equivalente adeguato nella società contemporanea. Gli Smithson assumono la strada come elemento ordinatore per configurare nuovi scenari e megastrutture urbane. Questo concetto si oppone sia al *neighbourhood* isolato, sia alla standardizzazione delle *Unité* lecorbuseriane.

Nel 1956, nel solco di questo rifiuto antifunzionalista si muove il X Congresso guidato dai Team X, che sancisce crisi e fine delle proposte promosse dai primi CIAM.

Dalla fusione del Movimento inter-

Housing and relational open space. Some fundamental steps in the Modern Movement's theoretical elaborations

When the Modern Movement aimed its design research at the solution of the housing crisis, the issue of open spaces became a mere corollary of the housing issue itself.

This is a broad summary of the debate developed at the time.

Team X tried to bring the focus back on the *social* dimension of housing by borrowing features and ways of defining public spaces from the historic city model in an attempt to translate them into design practices.

In 1953 (CIAM, Aix-en-Provence), Alison and Peter Smithson counter-proposed a *hierarchy of human associations* expressed by *house, street, city, district* as an alternative to the four categories indicated in the Athens Charter.

In other words, a community would be established by a hierarchy of the different association levels, a modulated *continuum* that represented the true complexity of human relations: from the house to the city. The various terms ("street", "district", etc.) were meant as forms of spatial relationships that needed a new interpretation and an adequate equivalence in the contemporary city. Alison and Peter Smithson saw the street as a regulating element that could be used to define new scenarios and urban mega-structures. This concept was alternative to both the isolated *neighborhood* and Le Corbusier's standardized *Unités*.

In 1956, the 10th congress led by Team X followed this anti-functional refusal and decreed the crisis and end of the proposals promoted by the first CIAMs.



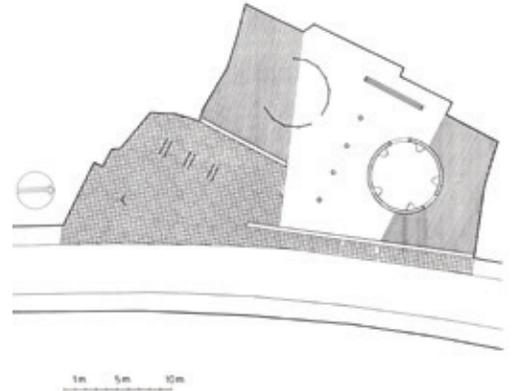
01. Costant. New Babylon – Ruhrgebiet, Amsterdam (NL) 1963. © Collection of the Gemeentemuseum, The Hague

nazionale per un Bauhaus immaginista (MIBI) e dell'Internazionale Letteraria (IL) di Guy Debord, nel 1957 prende corpo in Francia un movimento intellettuale di ampia portata, il cui organo di diffusione ufficiale era il bollettino dell'Internazionale Situazionista che operava una critica radicale al sistema, proponendo attraverso gli scritti di Constant e Debord l'*urbanisme unitaire* che, ispirandosi al movimento della vita e al dinamismo dell'immaginazione, ingloba i problemi dell'habitat, considerando la città come terreno di gioco e partecipazione. Le città immaginate prendono le forme delle metropoli nomadi in perpetua trasformazione [01]⁴.

Nel 1959 al CIAM di Otterlo, Van Eyck affermerà la necessità, in ogni periodo, di un *constituent language* che esprima le qualità senza tempo (*timeless qualities*) della natura umana. Il significato e la permanenza delle forme e dei materiali urbani non devono impedire alle generazioni attuali di cercare la forma più idonea al proprio tempo. Questi nuovi prototipi – invenzioni urbane (*urban inventions*) – consentono di

In 1957, a wide ranging intellectual movement emerged in France from the merging of the International Movement for an Imaginist Bauhaus (MIBI) and Guy Debord's Literary Internationale (IL). Its official organ was the bulletin of the Situationist International that radically criticized the system and, through the writings of Constant and Debord, proposed a *unitary urbanism* that, inspired by the movement of life and the dynamism of imagination, embraced the housing issues and considered the city as a place for play and participation. The imagined cities were shaped as constantly changing nomad metropolises [01]⁴.

In 1959 at the CIAM in Otterlo, Van Eyck proclaimed the need, at any time, for a *constituent language* that expressed the *timeless qualities* of human nature. The meaning and permanence of urban shapes and materials should not prevent the current generations from pursuing the form that best fits their time. These new prototypes – *urban inventions* – lead to the construction of essential spaces for



02. Aldo van Eyck, Zeedijk, Amsterdam Centrum (NL). 1956. Mural by Joost van Rooijen, 1958. © Everdien Breken

realizzare spazi fondamentali per i quartieri a costo molto contenuto e rappresentano una scala di lavoro essenziale all'urbanista che si confronta con gli elementi creativi della comunità, osservando i modi nei quali l'architettura è praticata [02]. Si tratta di materiali minimali, di spazi di risulta, abbandonati, ma che ampliano l'orizzonte dei materiali disponibili e riutilizzabili, conferendo loro un senso diverso. Un esempio sono i campi da gioco realizzati su isole senza forma, lasciate dagli ingegneri stradali e dalle imprese di demolizioni⁵ [03].

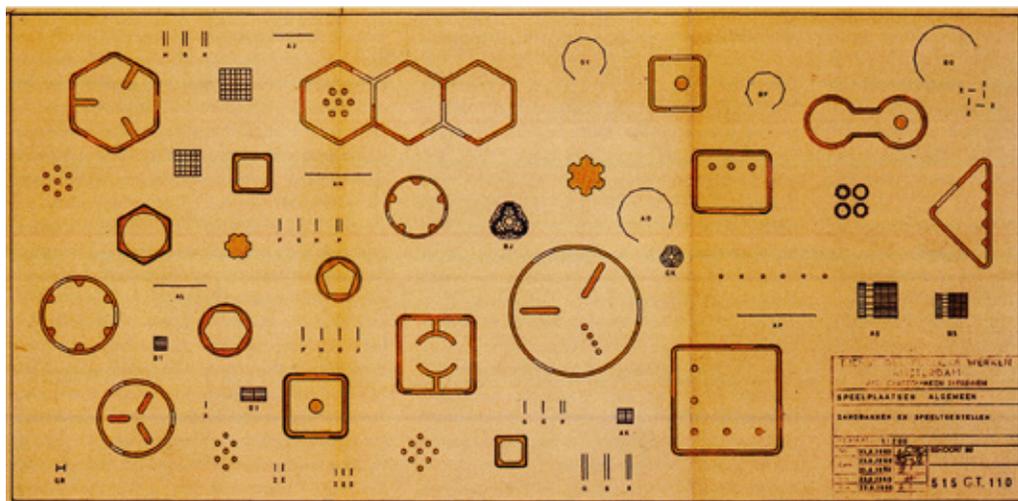
Il senso della comunità e dell'abitare collettivo

L'urbanistica dopo aver utilizzato, per definire il comfort domestico e la privacy, i risultati delle ricerche di medici, igienisti e ingegneri del XIX secolo⁶ deve far fronte ai flussi migratori, alla concentrazione demografica e alla carenza di alloggi ponendo in primo piano la questione dell'abitare collettivo. Il centro della ricerca non è più quello di soluzioni tipizzate e ripetitive che si dimostrano inadeguate per una

low-cost districts and provide a crucial work scale for the urban planner who addresses the community's creative elements by observing how architecture is practiced [02]. These are humble materials and abandoned spaces that, however minimal and marginal, can expand the range of available and reusable materials by giving them a different meaning. The playing fields developed over the shapeless islands left by road engineers and demolition firms exemplify this process⁵ [03].

The sense of community and collective housing

If in the 19th century urban planning relied on the results of the researches developed by doctors, hygienists and engineers in order to define domestic comfort and privacy⁶, now its focus has shifted towards migratory flows, demographic concentration and a growing housing requirement that makes collective housing more important than ever. Research no longer pursues standardized and repetitive solutions that have proved to be in-



03. Aldo van Eyck, tavola- abaco con gli elementi per gli spazi gioco / *The play furniture*, 1960. ©Everdien Breken

città concepita avendo come riferimento la cellula base dell'organizzazione sociale urbano-industriale, concepita per il ceto medio e impiegatizio formato da coppie di genitori e due figli. In quest'ottica, il ruolo degli spazi aperti, inteso come spazio pubblico di relazione, in che misura ha influito sull'idea di *abitare* collettivo delle singole comunità?

Nell'Italia degli anni Cinquanta, Adriano Olivetti, in qualità di presidente dell'INU, aveva spinto architetti e urbanisti coinvolti nel Piano INA-CASA (1949-1963) ad assumere una visione progettuale che non si esaurisse solo nel fornire case dignitose e alloggi igienicamente sani a chi, nell'immediato dopoguerra, si era trovato a vivere in grotte e baracche, ma a provare ad offrire loro «spazi e servizi comuni: giardini e cortili, aree per il gioco, piazze, scuole ed asili, chiese, ecc. Non solo spazi interni ma anche esterni da condividere a integrazione di un principio di *abitabilità*, dando forma a nuove parti attraverso le quali è stata sperimentata la traduzione al suolo di politiche

adequate for a city based on the basic cell of urban-industrial social organization, designed for the middle and white-collar class made of two parents-two children families. Given this situation, what kind of impact open space as public relational space has had on the individual communities' idea of collective *housing*?

In 1950s Italy, Adriano Olivetti, then the president of INU (the National Institute of Urban Planning), urged architects and urban planners who were working for the INA-CASA Plan (1949-1963) to embrace a design approach that would do more than simply providing decent housing and hygienically safe dwellings to people who, in the immediate postwar period, were still living in caves and huts, and try instead to offer «common spaces and facilities: gardens and courtyards, playing areas, squares, schools and kindergartens, churches, etc. Outdoor spaces, as well as interior spaces, that could be shared in order to complement a principle of *livability*, therefore shaping new parts



04. BBPR, Quartiere Gratosoglio (1963-71), Spazi aperti e funzioni collettive in disuso / *Open spaces and collective functions abandoned*, Milano (IT). © Filippo Orsini

pubbliche e di idee di città e società» (Di Biagi, 2015).⁷

Anche queste monadi abitative, a scala di quartiere, formalmente compiute che si stagliano nitide sul tappeto urbano con le loro perfette gerarchie autoreferenziali, dovranno però fare i conti sin da subito con le imperfezioni della vita quotidiana, anche in una società “solida”, all’apparenza priva di sfumature, come poteva essere quella italiana dell’immediato dopoguerra, in cui i nuclei familiari, di origini antropologiche differenti, erano portatori di abitudini sociali e valori molto diversi.

La condivisione forzata di spazi comuni e la prossimità fisica in edifici falansterio provocarono ineluttabili conflitti, espressione di una collettività poco amalgamata [04]. Nel lungo periodo a nulla valse lo sforzo dell’Ente di ricorrere all’istituzione di appositi centri sociali per trasformare i desiderata degli abitanti in espressione di una comunità dai valori condivisi.

that helped experiment on the ground the translation of public policies and ideas of city and society» (Di Biagi, 2015).⁷

Even these formally established district-scale living monads that clearly stand out on the urban carpet with their perfect self-referential hierarchies would have to confront since the beginning the imperfections of daily life, even in a context like postwar Italian society that was “consistent” and apparently had no gray areas and where families of different anthropological origins obviously had very different social habits and values. The forced sharing of common spaces and the physical proximity in phalansterian buildings triggered unavoidable conflicts resulting from a poorly amalgamated collectivity [04]. In the long term, the Institute's effort to establish specific community centers in order to transform the requirements of residents into the expression of a community with shared values

Oggi siamo ormai lontani dalla concezione ideale e monocratica sulla quale Olivetti aveva fondato, tra il 1945 ed il 1960, le proprie convinzioni politico, culturali.⁸

Nella città contemporanea la famiglia nucleare-tipo di un tempo non è più protagonista, a essa si sono accostate altre forme di convivenza: *single*, coppie senza figli e di anziani, famiglie allargate (in cui convivono diverse generazioni e gradi di parentela, diversi livelli di istruzione) che ormai costituiscono gran parte della popolazione in molte regioni europee, con alcune specificità tipicamente italiane come la *long time life* dei giovani nel nucleo originario (Ginsborg, 1998).

A ognuno di questi gruppi, in base ai vari profili culturali e professionali, corrisponde una diversa idea di spazio abitabile, di percorsi e luoghi deputati alla socializzazione: un'idea non stabile ma che cambia durante il ciclo di vita. Attualmente, a una *società liquida*⁹ corrispondono una miriade di micro-comunità – ognuna con la propria identità e con valori da rivendicare – che lottano per la costruzione di una società che ne rispecchi almeno parzialmente le aspirazioni. La questione del come e dove abitare non dipende quasi più dalle scelte del singolo poiché rispecchia soprattutto l'andamento di un mercato immobiliare ondivago e speculativo.

Pratiche e categorie spaziali della transizione

Henri Lefebvre ne *La production de l'espace*¹⁰ identifica e definisce tre dimensioni di pratiche spaziali: «la dimensione di cui si è fatta esperienza, la dimensione percepita e la dimensione immaginata». Egli considera le relazioni dialettiche fra queste dimensioni come il fulcro di una tensione drammatica attraverso cui può essere let-

proved to be futile.

Now, we are miles away from the ideal and monocratic concept on which Olivetti founded his political and cultural beliefs.⁸

In the contemporary city, the typical nuclear family of that time has lost its primary role as other models of cohabitation have emerged: single-person households, childless and elderly couples, extended families (where different generations and degrees of relationship, as well as different levels of education, coexist) have come to represent a large portion of the population in several European regions, with some typically Italian specific models such as the long permanence of young adults in their family home (Ginsborg, 1998).

Based on various cultural and professional profiles, each of these groups calls for a different idea of habitable space, paths and places for socialization: an idea that is far from stable and instead changes during the life cycle. A *liquid society*⁹ like the one we live in now implies a myriad of micro-communities – each asserting its own identity and values – that fight for the construction of society that should at least partially reflect their aspirations. The question of how and where to establish one's home has almost entirely ceased to be an individual choice as it rather reflects the progress of an erratic and speculative real estate market.

Spatial practices and categories of transition

In *La production de l'espace*¹⁰, Henri Lefebvre identifies and defines three levels of spatial practices: «the lived dimension, the perceived dimension and the conceived dimension». He considers the dialectical relations between these dimensions as the core of a dramatic tension through

ta la storia delle pratiche spaziali. Questa storia, legata a un'utilizzazione ideologica dei concetti di spazio e di tempo, descrive – e in parte struttura – anche la storia dei processi di trasformazione delle relazioni sociali. Come sostiene David Harvey: «Se è vero che il tempo è sempre memorizzato non come fluire, ma sotto forma di ricordi di luoghi e spazi di cui si è avuta esperienza, allora la storia deve davvero lasciare il posto alla poesia, e il tempo deve lasciare il posto allo spazio, quale materia fondamentale di espressione sociale.»¹¹.

Il coacervo di segni, codici e significati che permettono la rappresentazione dello spazio legate alla esperienza materiale della percezione descrivono anche gli elementi fondanti dei luoghi della transizione. Questa topologia non si fonda su «distanze permanenti, angoli, aree, ma si basa su rapporti di vicinanza, separazione, successione, recinzione (dentro-fuori) e continuità.» (Norberg-Schulz, 1977)¹².

La transizione da un dominio esistenziale all'altro diventa un problema critico e il «distanziamento esprime semplicemente la misura in cui l'attrito dello spazio è stato superato per permettere l'interazione sociale.» (Giddens, 1984)¹³.

In questa spazialità viscosa costituita da recinti, soglie, percorsi, interstizi, ecc. dove si consumano tutti i diversi gradienti del passaggio spazio privato / spazio pubblico possiamo identificare alcuni concetti precipui degli spazi di relazione.

Una rilettura critica di una serie di considerazioni espresse da alcuni degli autori succitati ha condotto a isolare “categorie dello spazio” da utilizzare sia come strumenti di analisi e indagine che come base metaforica per la costruzione progettuale di quei luoghi pubblici in cui *accade* e si sedimenta la memoria della vita sociale.

which it is possible to read the history of spatial practices. This history is connected to an ideological use of the concepts of space and time, and describes – and in part structures – the history of the processes of transformation of social relations. As David Harvey argues: «If it is true that time is always memorialized not as flow, but as memories of experienced places and spaces, then history must indeed give way to poetry, time to space, as the fundamental material of social expression»¹¹.

The accumulation of signs, codes and meanings that allow for the representation of space connected to the material experience of perception also describes the founding elements of the places of transition. This topology is not based on «permanent distances, angles or areas, but is based upon relations such as proximity, separation, succession, closure (inside, outside), and continuity.» (Norberg-Schulz, 1977)¹².

The transition from an existential realm to another becomes a critical problem and «distance simply expresses the extent to which the friction of time was overcome in order to allow for social interaction.» (Giddens, 1984)¹³.

In this viscous spatiality made of closures, thresholds, paths, interstices, etc., where different ways of passing from private to public space are performed, we may identify some concepts that are typical of relational spaces. (Fig. n. 4)

A critical review of considerations expressed by some of the above-mentioned authors has highlighted some “categories of space” that can be used both as instruments for analysis and survey and as a metaphorical base for the design construction of those public places where the memory of social life *occurs* and is layered.

A seguire un lessico sintetico.

Detournement

Guy Debord inventa per la sua *Naked City* (1958) figura, la “psicogeografia”, un neologismo che evoca «lo studio degli effetti precisi del *milieu* geografico e il suo agire nei comportamenti affettivi degli individui».

In analogia alle *errances* dei gruppi surrealisti che gravitavano intorno ad André Breton negli anni Venti, i situazionisti praticano una “deriva” per esplorare le diverse emozioni che suscitano i diversi quartieri. Questa strategia produttiva di *detournement* prevede il reimpiego in una nuova unità di elementi – artistici o urbani – pre-esistenti. Il rimontaggio di sequenze cinematografiche o la riproduzione di una parte di una città nel contesto di un’altra [05].

Si cerca chiaramente di provocare un cambiamento urbano e sociale profondo nel creare l’ambiente appropriato all’uomo postindustriale.

A concise lexicon follows.

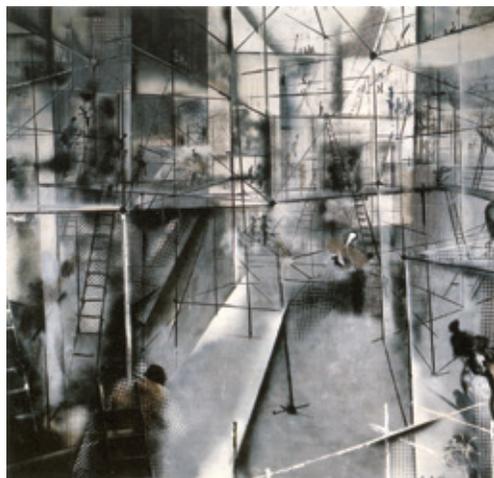
Detournement

In *The Naked City* (1958), Guy Debord introduced the term “psychogeography”, a neologism that evokes «the study of the specific effects and action of the geographical environment on the emotions and behavior of individuals».

Similarly to the *errances* of the Surrealist groups that gravitated around André Breton during the 1920s, the Situationists practiced a “derive” in order to explore the different emotions the various neighborhoods stimulated. This strategy that produced *detournement* requires the re-deployment of pre-existing – art or urban – elements in a new unity. The re-editing of movie sequences or the reproduction of a part of a city in the context of another city. The purpose is clearly eliciting a deep urban and social change while creating an environment that is appropriate to the post-industrial individual [05].



05. Guy-Ernest Debord
Guide psychogéographique
de Paris. Discours sur les
passions de l’amour, Pentas
psychogéographiques de la
dérive et localisation d’unités
d’ambiance, 1957. ©Philippe
Magnon



Labyrinths

Nel dipinto *Ode à l'Odéon* (1969) Constant – rievocando il ruolo centrale dell'edificio parigino nelle rivolte del maggio 1968 – declina il suo concetto di spazio labirintico [o6]. Esso dovrà incarnare e riflettere desideri e i nuovi bisogni dell'*homo ludens* il cui ambiente «dovrà essere flessibile, modificabile, e dovrà permettere tutti i movimenti, tutti i cambiamenti di luogo o d'umore, tutti i modi di comportamenti». Questa potenzialità di situazioni imprevedute – rivelatrici di un numero infinito di possibilità inerenti a tipologia di spazio – provoca una “sensazione urbana” almeno nella declinazione che Baudelaire dava di questa espressione.

Habitus

L'*habitus* è un «principio permanente generativo di improvvisazioni regolate che produce pratiche spaziali

[...] un sistema di schemi percettivi, di pensiero e di azione acquisiti in maniera duratura e generati da condizioni oggettive, ma che tendono a persistere anche dopo il mutamento di queste condizio-

Labyrinth

In the painting *Ode à l'Odéon* (1969), Constant – who evoked the central role played by Parisian buildings in the May 1968 riots – declines his concept of labyrinthine space [o6]. This should embody and reflect the desires and new needs of the *Homo Ludens* whose environments «should be flexible and modifiable, and allow for any movement, any change of place and mood, any behavior». This potential of unforeseen situations – revealing an endless number of possibilities in the type of space – provokes an “urban feeling” at least in the meaning that Baudelaire gave to this expression.

Habitus

Habitus is a «durably installed generative principle of regulated improvisations which produces spatial practices [...] a system of durable, transposable dispositions, that is, lasting, acquired schemes of perception, thought, and action, generated by objective conditions, that however tend to persist even after the change of such conditions» (Bourdieu, 1972), the



06. Palazzo di Diocleziano, esempio di stratificazione identificabile come pratica dell'*habitus* / *Diocletian's Palace, an example of layering identifiable as practice of habitus, Spalato (HR).* ©2015 Ordinacija Dr. Sci. Marina Ježina

ni» (Bourdieu, 1972), i cui limiti sono fissati esclusivamente dalle predeterminate condizioni storiche e sociali. *l'habitus* non è dunque né universale, né specifico a un individuo. In altri termini *l'habitus* è un processo circolare che tende a riprodurre le condizioni oggettive che lo avevano generato. Declinato come pratica di costruzione degli spazi di relazione si configura come un processo autorigenetico in grado di amplificare le qualità spaziali innate intrinseche dei luoghi, condizionando la vita sociale degli individui [07].

Charged Voids

I “vuoti” nella costruzione della città sono sempre stati carichi di significati, non solo in termini spaziali. Nei quartieri ERP, il vuoto politico delle istituzioni, il vuoto sociale delle nuove forme di povertà, il vuoto intellettuale, incapace di proporre soluzioni adeguate, ha comportato una progressiva mutazione della sequenza/sezione tipo tra insediamenti umani per l'abitare ed il relativo sistema degli spazi aperti. Per ristabilire queste qualità di relazione, bisogna che

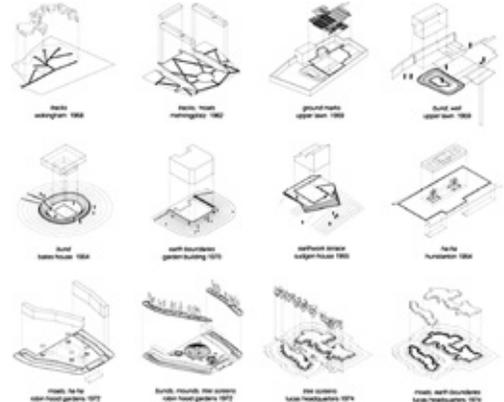
limits of which are exclusively fixed by pre-determined historical and social conditions. Therefore, *habitus* is neither universal nor related to an individual. In other words, *habitus* is a circular process that tends to reproduce the objective conditions that generated it in the first place. Declined as a practice of relational spaces, it amounts to a self-generative process that can expand the spatial qualities inherent in places by influencing the social life of individuals [07].

Charged Voids

The “voids” resulting from the construction of the city have always been charged with meanings that exceed their spatial character. In low-income housing districts, the political void of institutions, the social void of new forms of poverty, the intellectual void and their inability to provide adequate solutions have determined a gradual change in the sequence/typical relationship between human housing developments and their system of open spaces. In order to restore these



08. Atelier d'Architecture Autogérée, *Ecobox*, Paris (FR), 2006-2009. © Atelier d'Architecture Autogérée



09. Alison & Peter Smithson, *Ground notations*, 1974. © Alison and Peter Smithson

il vuoto venga nuovamente interpretato come dispositivo spaziale.

Il “vuoto” come incubatore latente di quella (bio)diversità ecologica propria dei suoli utilizzati e poi abbandonati. Spazi residuali, terreno residuo (*délaissé*) e incolto (*friche*) posto spesso ai margini, che rappresentano una possibilità di rinascita [08]. Eleggere dunque, l'insieme di quelle aree “in attesa”, temporaneamente indecise e senza specifica funzione, come depositarie di quel “terzo paesaggio” – come lo definisce Gill Clément (2005) – inteso come frammento condiviso di una coscienza collettiva.

Ground-notations / Footprints

«Può essere che laddove un insediamento umano appare senza struttura, senza scopo, noi inventiamo e costruiamo *ground-notations* per offrire un potere analogo a quello della potente morfologia naturale del terreno?»¹⁴ [09]. Le impronte e lo scavo nella terra evocano la *teknè* ancestrale di recinti e fossati.

Nella ricerca degli Smithson le incisioni di suolo sono utilizzati non per isolare sin-

relational qualities, void should be newly interpreted as a spatial instrument.

“Void” as a latent incubator of the ecological (bio)diversity that typically emerges in areas that lost their original function. Residual spaces, residual (*délaissé*) and unkempt (*friche*) ground, often located in fringe areas, provide an opportunity for rebirth [08]. Therefore, all of these “suspended” areas, temporarily unassigned and lacking a specific function, should be seen as the ground for a “third landscape” – as defined by Gilles Clément (2005) – as a shared fragment of a collective conscience.

Ground-notations / Footprints

«May it be that wherever a human settlement appears to be lacking a structure, a purpose, we invent and build *ground-notations* in order to create an energy that is similar to that of the ground's powerful natural morphology?»¹⁴ [09]. Footprints and excavations evoke the ancestral *teknè* of closures and ditches.

In Alison and Peter Smithson's research, the ground is not excavated in order to



10. Atelierpa(n)da, Il salotto dell'albicocco / *The living room of the apricot*, Sesto San Giovanni, Milano (IT), 2010.
© Atelierpa(n)da

gole parti, ma come strumenti di ricucitura e connessione tra i volumi ed i diversi piani degli spazi aperti. La modellazione dell'orografia pre-esistente permette alla nuda terra di garantire, attraverso progetti di suolo dalla cubatura zero, un sistema capillare di interventi sapienti, in grado di essere identificati come luoghi. «*Ground-notations* efficaci operano a una molteplicità di scale, spaziando da grandi elementi infrastrutturali (strade etc.) a elementi naturali stagionali del paesaggio (alberi e campi). Una volta assorbite in una situazione esistente, le nuove *ground-notations* iniziano a rimettere a fuoco un luogo e costituiscono il fondamento per azioni successive»¹⁵ [10].

As found STARE

Alla base della nascita dell'estetica del "così come trovato" di Alison e Peter Smithson ci sono i rapporti con Nigel Henderson, fotografo membro dell'Independent Group. Il loro concetto di "così come trovato" è una trasformazione dell'idea di *objet trouvé* del Surrealismo e del gruppo Dada. Per gli Smithson: «*As found* è una cosa minima; si tratta di essere attenti [...]; *l'as found* sta nel *raccogliere, girare e mettere insieme* [...] Assegnandoci il compito di ripensare l'architettura nei primi anni Cinquanta, intendevamo con "così come trovato" non solo gli edifici adiacenti, ma tutte quelle tracce che costituiscono le memorie di un luogo, e che vanno lette cercando di scoprire come il tessuto costruito esistente di un luogo è divenuto quello che è [...]. Pertanto il "così come trovato" è stato una nuova visione dell'ordinario, un'apertura al fatto che "le cose" prosaiche potrebbero rigalvanizzare la nostra attività creativa».¹⁶ L'ordinario ha una sua qualità! Questa è la convinzione insita nel concetto di *as found*: guardarsi attorno, superare i modelli cano-

isolate individual parts but to create a connection between the volumes and the different planes of open spaces. Modeling the pre-existing orography with zero-building ground projects means creating a widespread system of skilful interventions that may be identified as places. «Well-conceived ground-notations act at a variety of scales and range from large infrastructure elements (roads, etc.) to seasonal natural elements in the landscape (trees and fields). Once they are absorbed by an existing situation, these new ground-notations refocus their context and provide the foundation for later actions»¹⁵ [10].

As found

Alison and Peter Smithson's "as found" aesthetics resulted from their relationship with Nigel Henderson, a photographer who was a member of the Independent Group. Their concept of "as found" is a transformation of the idea of *objet trouvé* proposed by Surrealism and the Dada group. The Smithsons argued that: «*As found* is a minimal thing; is it about being careful [...]; *as found* where the art is in the *picking up, turning over and putting with* [...] Setting ourselves the task of rethinking architecture in the early 1950s, we meant by the "as found" not only adjacent buildings but all those marks that constitute remembrances in a place and are to be read through finding out how the existing built fabric of the place had come to be as it was [...]. Thus the "as found" was a new seeing of the ordinary, an openness as to how prosaic "things" could re-energize our inventive activity».¹⁶ The ordinary has its own quality! This is the belief that underlies the concept of *as found*: looking around, abandoning canonical models in



11. Modalità di riuso “As found” / *How to reuse*
 “As found”, Sesto San Giovanni, Milano (IT); Porto
 Marghera, Venezia (IT), 2013. © Filippo Orsini –
 Giancarlo Carnevale

nici per scoprire che ogni elemento materiale dello spazio quotidiano, anche quello all'apparenza più banale, può assumere significati nuovi ed altri rispetto a quello originari [11].

In between

L'*In between* compare, con varie declinazioni, nella storia dell'arte e dell'architettura dagli anni Quaranta ad oggi.

Martin Buber (1958) utilizza questo concetto nella sua valenza antropologica: nell'interagire gli esseri umani riescono a comunicare fra loro in una sfera comune, ma che allo stesso tempo trascende la sfera individuale di ciascuno. Con uno sguardo al significato spaziale dell'*In between*, Martin Heidegger (1976) legge il “tra” come ciò che sta in mezzo, ma anche come un'apertura che permette all'uomo la conoscenza dello spazio.

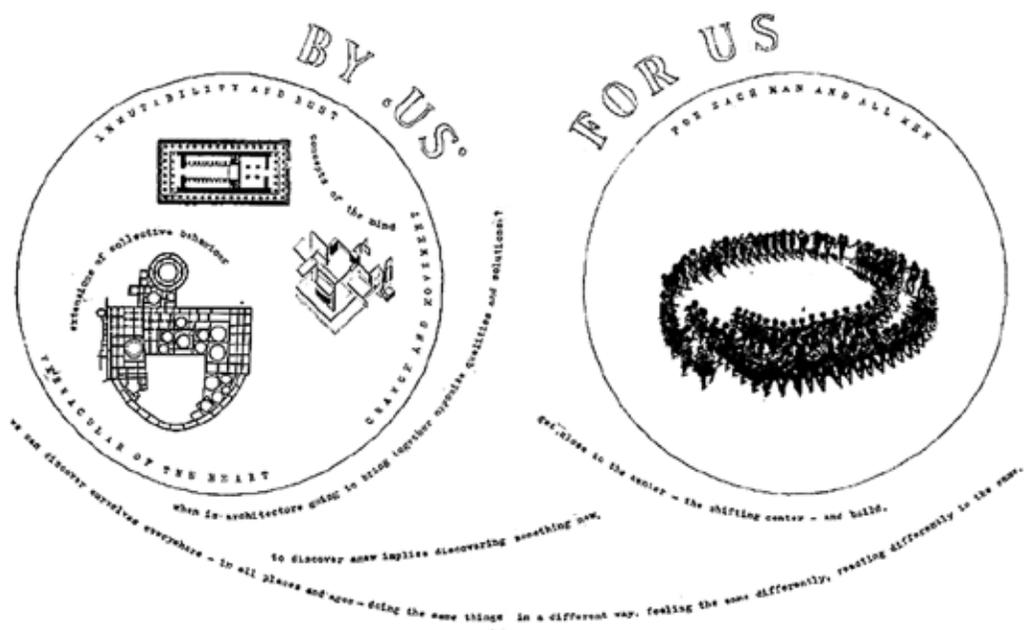
order to see how any material element in daily space, even the seemingly most prosaic kind of space, may acquire meanings that are new and different from their original meanings [11].

In between

The *In between* has been part, in various declinations, of art and architecture history since the 1940s.

Martin Buber (1958) used this concept in its anthropological sense: when the human beings interact, they effectively communicate in a shared sphere that simultaneously transcends the individual sphere. Martin Heidegger (1976) considered the spatial meaning of the *In between*, and viewed it as an intermediate element as well as an opening through which man gets to know space.

For Aldo Van Eyck, the *In between* is



12. Aldo Van Eyck Otterlo Circles, 1959. © Aldo Van Eyck

Per Aldo Van Eyck, *In between* è un luogo dove cose differenti si possono incontrare e congiungersi; successivamente il suo allievo Herman Hertzberger¹⁷ lo interpreterà come spazio di mezzo, un'area intermedia posta tra due zone con differenti qualità (o vocazioni/caratteristiche) territoriali [12].

Nella cultura giapponese ritroviamo il concetto del *Ma*. Qui però la dimensione temporale e la dimensione spaziale combaciano, il vuoto e il pieno si misurano allo stesso modo. Il suo significato è ambivalente: separazione, distanza, e insieme possibilità di relazione che mantiene l'identità degli elementi.

In between è una lente, attraverso la quale soffermarsi sulle sfumature, tracce, segni di una realtà articolata e ricca che assumono identità meno definite.

a place where different things may coincide and connect with each other; later on, his student Herman Hertzberger¹⁷ would interpret it as the middle space, an intermediate area between two zones with different territorial qualities (or vocations/characters) [12].

In Japanese culture, we find the concept of *Ma* within which the time and space dimension coincide, and void and solid are viewed as equals. Its meaning is ambivalent: separation, distance, and at the same time a possible relationship that preserves the elements' identity.

The *In between* is a lens we can use to observe a reality that is made of hues, traces, signs with blurred identities.

Forme di riuso degli spazi aperti in abbandono. Strategie per la rigenerazione a basso impatto di capitale

Nuove tipologie insediative e nuovi tessuti urbani hanno caratterizzato gli spazi edificati della città moderna, ma è generalmente mancata l'attenzione per la *messa a punto* dello spazio pubblico.

Gli attuali problemi di sviluppo dello spazio urbano rendono obsolete le tecniche e gli strumenti tradizionali della pianificazione e del progetto: urgono nuove soluzioni per gestire gli ambienti che versano in condizioni di degrado sia fisico che sociale.

I processi di riconversione – specialmente in Italia – possono essere molto lunghi, il riuso temporaneo è una possibilità applicabile nel tempo che intercorre fra vecchia e nuova destinazione di uso dello spazio: un processo di “urbanistica leggera” grazie al quale, con interventi minimi, aree dismesse possono essere ri-attivate e ri-adattate.

Premessa tautologica di ogni intervento di questo tipo è ovviamente che gli spazi in questione un giorno vengano resi ai loro proprietari (pubblici o privati) in attesa di venir trasformati in maniera definitiva. Nel frattempo però, si possono attivare pratiche virtuose di riqualificazione di un patrimonio collettivo che, dal punto di vista urbanistico ed economico, abbiano il pregio di limitare il consumo di suolo, e dal punto di vista sociale contrastare gli atti di vandalismo consentendo di osservare e testare nuove potenzialità e nuove forme di vita comunitaria.

Come queste prassi progettuali possono diventare abituali ed entrare a far parte dei processi di pianificazione? Uno dei concetti da assimilare, quando parliamo di *temporary urbanism*, è quello delle cosiddette maggesi urbane (*urban fallow*),

How to reuse abandoned open spaces. Strategies for low-capital impact regeneration

While the built areas of the modern city feature new settlement types and new urban fabrics, no particular care (and culture) has been put into the *organization* of public space.

The issues now affecting the development of urban space have demonstrated the obsolescence of the traditional techniques and instruments of urban planning and design: the management of environments that are both physically and socially degraded call for new solutions.

Given the long time required by redevelopment processes – particularly in Italy – temporary reuse becomes an option for spaces in hiatus and awaiting redevelopment: this “light urban planning” process based on minimal interventions may promote the reactivation and readaptation of decommissioned areas.

A tautological condition for any intervention of this kind is obviously that the spaces involved should be given back to their (public or private) owners while their eventual transformation is implemented. In the meantime, successful practices of rehabilitation of a collective property could be activated. On an urban planning and economic level, these could offer the benefit of reducing land take, while, on a social level, they would prevent acts of vandalism by facilitating the observation and testing of new potentials and forms of community life.

How can such design practices become commonplace and part of the planning processes? One of the concepts that should be integrated in the debate about *temporary urbanism* is the so-called *urban fallow*, or a system of alternating

ovvero un sistema di rotazioni d'uso attraverso usi / riusi discontinui o temporanei: la scelta dovrà ricadere fra attività che, grazie al loro basso profilo commerciale, possano alimentare nicchie di mercati sperimentali e favorire invece la rivitalizzazione dello spazio (installazioni e *performance* di carattere artistico, attrezzature abitative temporanee, mercati o *temporary shop*, cura di spazi verdi residuali, ecc.), (Manzo, 2016).

Secondo quanto espresso nel volume *Urban Catalyst, The power of Temporary use* è possibile descrivere diversi modelli di *temporary use* sulla base di prassi progettuali sperimentali¹⁸ [13].

programs based on discontinuous or temporary uses/reuses: starting from low commercial profile activities that may promote niches of experimental markets and facilitate the revitalization of space (art installations and *performances*, temporary housing units, markets or *temporary shops*, development of residual green spaces, etc.), (Manzo, 2016).

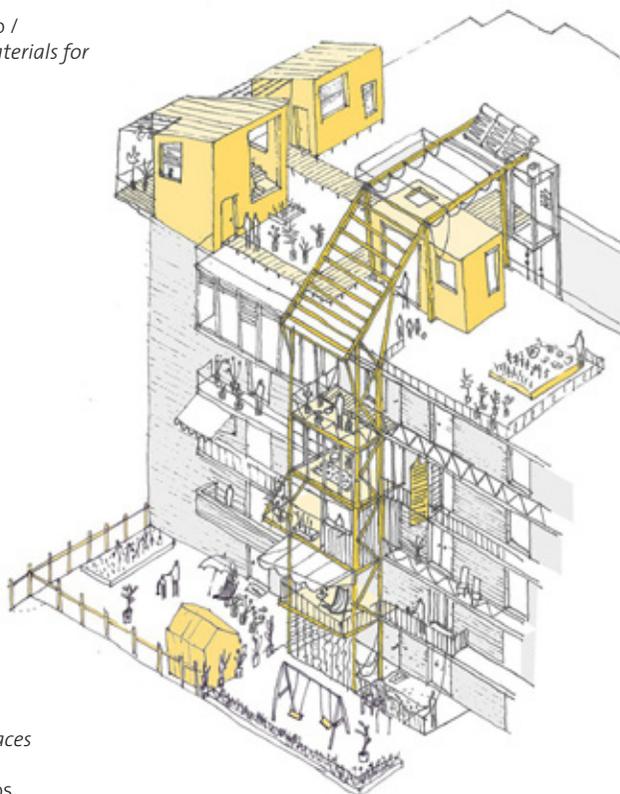
As argued in *Urban Catalyst, The Power of Temporary use*, some models of *temporary use* based on experimental design practices are already available¹⁸ [13].

13a. Santiago Cirugeda, Recetas Urbanas, Gestione e temporanea occupazione di suoli / *Management and temporary occupation of land*, Sevilla (ES), 2004. © Recetas UrbanasEyck





13b. Colectivo Straddle3, Sistema di sedute temporanee con materiali ordinari di riciclo / *Temporary seating system with ordinary materials for recycling.* © Colectivo Straddle3



13c. Maria Garcia Gonzalo Navarrete, Esempio di nuovi spazi da recuperare nel quartiere Orba / *An example of the new spaces that would be created under the plan in the Orba neighborhood, (ES) 2014.* © Improvistos

Come affermano Aldo Bonomi e Roberto Masiero in un recente pamphlet, «*smart land* è l'adattamento al contesto italiano delle piattaforme territoriali del concetto di *smart city* nella prospettiva della sostenibilità e della *green economy* [...] si tratta di un terreno fertile di lavoro per ricombinare il DNA del modello di capitalismo incardinato nella dimensione territoriale nell'epoca di crisi strutturale. [...] È fondamentale ricostruire una società di mezzo capace di appropriarsi localmente delle opportunità contenute nelle promesse dello *smart land* e di tradurle in pratiche economiche, sociali e culturali capaci di rapportarsi alla logica dei flussi»¹⁹.

Si possono creare ambienti favorevoli allo sviluppo economico di imprese e di *start-up* innovative legate a nuove professionalità nel campo della creatività e conoscenza, sviluppando i temi della *smart community* e dei modelli promossi dall'*acquis urban* indicati dall'UE. Dal manifesto-concept si possono evincere alcune tematiche e azioni che possono essere utilizzate come assioma politico operativo per la trasformazione degli spazi-non luoghi-*lost* in territori-paesaggi *smart* per mezzo di un sentimento di "cittadinanza attiva" attraverso la condivisione dei progetti dal basso, in cui gli interessi delle associazioni e dei movimenti locali prendano forma partecipativa interagendo con le amministrazioni. Il principio di "sussidiarietà" come delineato dalla costituzione italiana che prevede che le decisioni riguardanti il bene pubblico siano socialmente condivise, si può estendere favorendo l'alfabetizzazione informatica dei cittadini grazie alla capillarità delle reti di conoscenza (*long life learning*).

Nella progettazione degli spazi aperti (pubblici e privati) del paesaggio urbano residenziale, i vari elementi – ivi comprese

As Aldo Bonomi and Roberto Masiero have argued in a recent pamphlet, «*smart land* is an adaptation of the concept of *smart city* to the Italian context of territorial platforms in a perspective of sustainability and *green economy* [...] this is a prolific breeding ground where the DNA of the capitalist model based on a territorial dimension can be recombined for the age of structural crisis. [...] It is fundamental to rebuild a middle society that can locally source the opportunities inherent in the promises of the *smart land* and translate them into economic, social and cultural practices that can relate to the logic of flows»¹⁹. (Fig. n. 13)

Creating environments that promote the economic development of innovative businesses and start-ups connected to new professional practices in the field of creativity and knowledge by developing the issues of *smart community* and the model proposed by the *acquis urban* indicated by the EU.

Some themes and actions in this manifesto-concept may be used as an operational political axiom for the transformation of *lost* non-places into *smart* territories-landscapes.

A feeling of "active citizenship" promoted by the sharing of grassroots projects based on the participative development of the interests of associations and local movements implemented by interacting with the administrations. Expanding the principle of "subsidiarity" expressed by the Italian constitution that calls for socially shared decisions when public assets are concerned by promoting the citizens' computer literacy through widespread *long life learning* networks.

The various elements – including "water surfaces" – in the urban housing land-

“le superfici d’acqua”– saranno concepiti non solo come fattori integranti del riequilibrio bioclimatico, ma anche come incentivi della produzione di energia domestica (fotovoltaico, solare termico, ecc.) in modo tale che i cittadini da consumatori diventino anche “produttori di energia”.

L’AUDIS (Associazione Aree Urbane Dismesse), nella *Carta per la Rigenerazione Urbana*, pone gli interventi mirati alla qualità urbana e coesione sociale tra i presupposti necessari per la buona riuscita economica di ogni operazione di riqualificazione. Il recupero del sistema degli spazi aperti e di relazione connessi agli insediamenti residenziali pubblici, come ricucitura con il contesto urbano, è indispensabile «per riavviare i necessari processi di identificazione e integrazione sociale e per la riconoscibilità del luogo.[...] Avere nuovi spazi pubblici di qualità significa investire nel “capitale sociale”²⁰ urbano fisso a medio lungo termine» permettendo attraverso la ri-attivazione anche alle sacche di classi sociali più svantaggiate di restituire un saldo positivo, sia in termini economici che di identità, nello scambio centro-periferia. Incrementare le dotazioni di luoghi di aggregazione per interpretare il benessere degli abitanti (*residenti e city users*), proteggere con nuove modalità autogestite gli spazi collettivi, le aree verdi e pedonali, della residenza sociale sono tutti fattori imprescindibili per la ricostruzione di un “paesaggio urbano” in grado di esprimere le diverse “identità” territoriali.

L’uso pubblico del sistema degli spazi aperti legati ai grandi insediamenti residenziali collettivi si è rivelato essere un importante tema di riflessione critica e operativa, nato quasi *in presa diretta* rispetto alla costruzione degli stessi quartieri in tutta Europa. Sin da subito erano emer-

scape will be designed in plans of (public and private) open spaces both as key factors for bioclimatic rebalance and as incentives for the production of domestic (photovoltaic, thermal, etc.) power so that the citizens may produce as well as consume energy.

In its Charter for Urban Regeneration, the Association for Decommissioned Urban Areas (AUDIS), indicates the plans that may increase urban quality as key conditions for the economic success of any rehabilitation plan. The rehabilitation of the open and relational space system connected to public housing developments as an element that may reconnect with the urban context is essential in order to «restart the necessary processes of identification and social integration and for the recognizability of the place. [...] Creating new quality public spaces means investing in the fixed urban “social capital”²⁰ in the middle long term» and investing even the more disadvantaged social groups with a positive role, in both economic and identity terms, in the centre-periphery exchange.

Expanding community facilities in order to address the well-being of both local residents and city users, protecting collective spaces, green and pedestrian areas of social housing through new self-organized practices, are key factors in the reconstruction of an “urban landscape” that can successfully express the different territorial “identities”.

The public use of the open space system connected to large housing developments has emerged as an important issue for critical and operational meditation almost at the same time as the construction of those same housing developments across Europe. Several critical issues had

se evidenti criticità, legate a concezioni di società idealizzate portatrici di altrettanto ipotetici valori comuni. L'irrompere della realtà, aveva portato a considerazioni critiche legate ad una visione "altra" del vivere collettivo, meno dogmatica e racchiusa in rigidi steccati. Considerazioni espresse in varie accezioni dai membri del Team X, oppure dalle parallele ricerche incentrate su strette connessioni tra filosofia e pratiche psico percettive dello spazio.

Ancora oggi alcune di queste categorie concettuali – indipendentemente da odierne ridenominazioni *à-la page* – rappresentano il *core*, la base, su cui sperimentare prassi e metodologie progettuali per la rigenerazione degli spazi aperti di relazione.

La necessità di riuso/riattivazione di quest'enorme eredità dell'edilizia sociale è ormai fuori d'ogni dubbio. Istituzioni e agenzie che si occupano di riqualificazioni urbane affermano che la premessa per la riuscita economica di ogni operazione sull'esistente, è la contemporanea restituzione alla vita della comunità degli spazi aperti di mediazione.

Per raggiungere quest'obiettivo, in un periodo storico in cui la crisi economica non è più emergenza contingente ma sistema consolidato, l'unica strada sembra essere necessariamente quella di mettere a punto strategie alternative, a basso impatto di capitali. Attraverso la "messa a norma" delle pratiche di partecipazione (nate anch'esse "dal basso" !) istituzionalizzare le varie forme di riuso temporaneo per restituire una nuova identità agli spazi perduti della transizione.

become apparent from start as they resulted from idealized social concepts that implied equally hypothetical common values. An inevitable reality check led to critical considerations arising from a "different" and less dogmatic vision of collective life free from rigid beliefs. Such considerations were expressed in various ways by the members of Team X, or by contemporary surveys based on close connections between philosophy and psycho-perceptive spatial practices.

Some of these conceptual categories – now redefined in more fashionable terms – still represent the *core*, the basis, for the experimentation of design practices and methodologies for the regeneration of open relational spaces.

Now the importance of reusing/reactivating this huge heritage of social housing is beyond question. Institutions and agencies that address urban rehabilitation plans state that the economic success of any intervention on existing contexts necessarily relies on the contemporary devolution of open mediation spaces to community life.

In an historical age when economic crisis is not a temporary emergency but a permanent condition, the only way to achieve this purpose seems to be necessarily the development of alternative strategies that imply a low-capital impact. Through the "systematization" of participation practices (also the result of "grassroots" initiatives!) various forms of temporary reuse should be institutionalized in order to restore a new identity for the lost spaces of transition.

Note

1. ACCONCI V., in PINTO R. (a cura di). (1997). *La generazione delle Immagini III: La città degli interventi*. Milano: Comune di Milano, pp. 126, 147.
2. GREGOTTI V. (1993). *Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale. Urban open spaces: the phenomenology of a design problem*. «Casabella» n. 597-598, pp. 2-4.
3. LUCAN J. (1993). *Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo. Urban spaces in the era of individualism*. «Casabella» n. 597-598, pp. 77-79.
4. Sin dalla conferenza di fondazione del movimento situazionista, Debord, convinto dell'esistenza di una relazione mutuamente determinante tra l'urbanistica e il comportamento umano, proclama: «Noi pensiamo che sia necessario cambiare il mondo. Vogliamo il cambiamento più libertario della società e della strada in cui ci troviamo rinchiusi. Dobbiamo costruire ambienti nuovi che siano allo stesso tempo prodotto e strumento dei nuovi comportamenti». DEBORD G. (1968). *La società dello spettacolo*. Bari: De Donato.
5. Si può quasi leggere in queste considerazioni un'anticipazione del cosiddetto Terzo paesaggio di Gilles Clément.
6. PRIVILEGGIO N. (1998), *Madrid sud: sistemi di oggetti - Madrid sur sistema se objetos*, in *Madrid-Milano*. Milano: Electa.
7. Cfr. DI BIAGI P. (2015). *Il piano INA-CASA, 1949-1963. Edilizia sociale, quartieri e comunità*. In FERLENGA A., BIRAGHI M. (a cura di). *Comunità Italia. Architettura / Città / Paesaggio 1945-2000*. Milano: Silvana Editoriale.
8. Olivetti aveva postulato la possibile esistenza di una "società socialista-comunista e cristiana", come scrive in *L'ordine politico delle comunità*: «la Comunità è intesa a sopprimere gli evidenti contrasti e conflitti che nell'attuale organizzazione economica normalmente sorgono e si sviluppano fra l'agricoltura, le industrie e l'artigianato ove gli uomini sono costretti a condurre una vita economica e sociale frazionata e priva di elementi e solidarietà. Creando un superiore interesse concreto la comunità tende a comporre detti conflitti e ad affratellare gli uomini». OLIVETTI A. (1945) *L'ordine politico delle Comunità*. Ivrea: Nuove Edizioni.
9. BAUMAN Z. (2000). *Liquid modernity*. Cambridge: Polity Press. Trad. it. MINUCCI S. (Ed.). (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
10. LEFEBVRE H (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos. Trad. it. (1976) *La produzione dello spazio*. Milano: Moizzi.
11. HARVEY D. (1993). *La crisi della modernità*. Milano: Il Saggiatore.
12. NORBERG-SCHULZ C. (1977). *Esistenza, spazio e architettura*. Roma: Officina Edizioni.
13. GIDDENS A. (1984). *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*. Oakland: University of California Press.

Note

1. ACCONCI V., in PINTO R. (eds-). (1997). *La generazione delle Immagini III: La città degli interventi*. Milan: City of Milan, pp. 126, 147.
2. GREGOTTI V. (1993). *Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale. Urban open spaces: the phenomenology of a design problem*. «Casabella» n. 597-598, pp. 2-4.
3. LUCAN J. (1993). *Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo. Urban spaces in the era of individualism*. «Casabella» n. 597-598, pp. 77-79.
4. Since the conference where the Situationist movement was founded, Debord, who believed in the existence of a mutually defining relationship between urban planning and human behavior, declared: «We think the world must be changed. We want the most liberating change of the society and life in which we find ourselves confined. We must build new settings that will be both the product and the instrument of new behaviors ». DEBORD G. (1968). *La società dello spettacolo*. Bari: De Donato.
5. These considerations can be read as an anticipation of Gilles Clément's so-called Third Landscape.
6. PRIVILEGGIO N. (1998), *Madrid sud: sistemi di oggetti - Madrid sur sistema se objetos*, in *Madrid-Milano*. Milan: Electa.
7. See DI BIAGI P. (2015). *Il piano INA-CASA, 1949-1963. Edilizia sociale, quartieri e comunità*. In FERLENGA A., BIRAGHI M. (a cura di). *Comunità Italia. Architettura / Città / Paesaggio 1945-2000*. Milan: Silvana Editoriale.
8. Olivetti postulated the possible existence of a "Socialist-Communist and Christian society", as he explained in *L'ordine politico delle comunità*: «the Community aims at erasing the evident contrasts and conflicts that naturally emerge between agriculture, the industries and handicraft in the current economic organization where men are forced to lead a fragmented social and economic life with no elements and solidarity. By creating a higher and practical interest, the community tends to settle such conflicts and create a brotherhood of men». OLIVETTI A. (1945) *L'ordine politico delle Comunità*. Ivrea: Nuove Edizioni.
9. BAUMAN Z. (2000). *Liquid modernity*. Cambridge: Polity Press. It. transl. MINUCCI S. (2002 ed. *Modernità liquida*. Rome-Bari: Laterza.
10. LEFEBVRE H (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos. It. transl. (1976) *La produzione dello spazio*. Milan: Moizzi.
11. HARVEY D. (1993). *La crisi della modernità*. Milan: Il Saggiatore.
12. NORBERG-SCHULZ C. (1977). *Esistenza, spazio e architettura*. Rome: Officina Edizioni.
13. GIDDENS A. (1984). *The Constitution of Society. Outline of*

14. cfr. SERGISON J. (2011). *Lesson Learnt from A+P Smithson*, in RICCI G. (Ed.). (2015). *A+P Smithson. Una piccola antologia della critica*. Siracusa: LetteraVentidue.
15. CASINO D. (2013). *Ground notations. Estrategias de enraizamiento en Alison y Peter Smithson / Ground Notations. Grounding strategies by Alison and Peter Smithson*. Ora in *Ibidem*.
16. *Ibidem*.
17. Cfr. HERTZBERGER H. (1996) *Lezioni di architettura*. Bari-Roma: Laterza.
18. Cfr. OSWALT P., OVERMEYER K., MISSELWITZ P. (2013). (Ed.). *Urban Catalyst, The power of Temporary use*. Berlin: DOM Publisher. Le prassi progettuali sperimentali prevedono le seguenti categorie: Controfigura, Flusso libero, Impulso, Consolidamento, Coesistenza, Parassita, Pioniere, Sovversione, Spostamento.
19. BONOMI A., MASIERO R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*, Venezia: Marsilio.
20. "Capitale sociale": secondo questa teoria di Pierre Bourdieu, il capitale sociale «è una delle tre forme che il capitale può acquisire, le altre sono il capitale economico, culturale e simbolico. Sulla base del possesso delle diverse forme di capitale si basa la divisione in classi. Il capitale sociale è la rete delle relazioni personali e sociali che un attore (individuo o gruppo) possiede e può mobilitare per perseguire i propri fini e migliorare la propria posizione sociale. Essenzialmente legata alla classe sociale di appartenenza degli individui.» BOURDIEU P. (1986) *The forms of capital*. In RICHARDSON J. (Ed.). *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood, pp. 241-258.
- the Theory of Structuration*. Oakland: University of California Press.
14. cfr. SERGISON J. (2011). *Lesson Learnt from A+P Smithson*, in RICCI G. (ed.). (2015). *A+P Smithson. Una piccola antologia della critica*. Siracusa: LetteraVentidue.
15. CASINO D. (2013). *Ground notations. Estrategias de enraizamiento en Alison y Peter Smithson / Ground Notations. Grounding strategies by Alison and Peter Smithson*. Now in *Ibidem*.
16. *Ibidem*.
17. See HERTZBERGER H. (1996) *Lezioni di architettura*. Bari-Rome: Laterza.
18. See OSWALT P., OVERMEYER K., MISSELWITZ P. (2013). (eds.). *Urban Catalyst, The power of Temporary use*. Berlin: DOM Publisher. The experimental design practices call for the following categories: *Stand-in, Free flow, Impulse, Consolidation, Co-Existence, Parasite, Pioneer, Subversion, Displacement*.
19. BONOMI A., MASIERO R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*, Venice: Marsilio.
20. "Social capital": based on Pierre Bourdieu's theory, social capital «is one of the three forms of capital, the others being the economic, cultural and symbolic capital. Class division is based on the possession of the different forms of capital. Social capital is the network of personal and social relationships that an actor (an individual or a group) has and can mobilize in order to pursue his own purposes and improve his social position. Essentially related to the social class the individuals belong to.» BOURDIEU P. (1986) *The forms of capital*. In RICHARDSON J. (Ed.). *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood, pp. 241-258.

Riferimenti bibliografici / References

- MANZO A. (2016). *Il progetto temporaneo per lo spazio aperto/The temporary project for the urban open space*. Tesi di dottorato/PhD thesis, Università di Genova.
- RICCI G. (a cura di). (2015). *A+P Smithsonian. Una piccola antologia della critica*. Siracusa: LetteraVentidue.
- DI BIAGI P. (2015). *Il piano INA-CASA, 1949-1963. Edilizia sociale, quartieri e comunità*. In FERLENGA A., BIRAGHI M. (Ed.). *Comunità Italia. Architettura / Città / Paesaggio 1945-2000*. Milano: Silvana Editoriale.
- FERLENGA A., BIRAGHI M. (2015). *Cit.*
- BONOMI A., MASIERO R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*, Venezia: Marsilio.
- OSWALT P., OVERMEYER K., MISSELWITZ P. (2013). (Ed.). *Urban Catalyst, The power of Temporary use*. Berlin: DOM Publisher.
- HEIDEGGER M. (2010). TADDIO L. (Ed.) *Costruire abitare pensare*, Romagnano al Monte (SA): Mimesis.
- CIRUGEDA S. (2008). *Situaciones Urbanas*. Sevilla Edit. Tenov.
- CLÉMENT G. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.
- BAUMAN Z. (2000). *Liquid modernity*. Cambridge: Polity Press. Trad. it. MINUCCI S. (2002) a cura di. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- GINSBORG P. (1998). *Famiglia, società civile Stato. 1980-1996*. Torino: Einaudi.
- STRAUVEN F., VAN EYCK A. (1997). *The Shape of Relativity, Architectura & Natura*, Amsterdam.
- GREGOTTI V. (1993). *Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale. Urban open spaces: the phenomenology of a design problem*. «Casabella» n. 597-598, pp. 2-4.
- HARVEY D. (1993). *La crisi della modernità*. Milano: Il Saggiatore.
- LUCAN J. (1993). *Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo. Urban spaces in the era of individualism*. «Casabella» n. 597-598, pp. 77-79.
- BOURDIEU P. (1986) *The forms of capital*. In RICHARDSON J. (Ed.). *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood, pp. 241-258.
- GIDDENS A. (1984). *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*. Oakland: University of California Press.
- HEIDEGGER M. (1976). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi.
- NORBERG-SCHULZ C. (1977). *Esistenza, spazio e architettura*. Roma: Officina Edizioni.
- LEFEBVRE H (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos. Trad. it. (1976) *La produzione dello spazio*. Milano: Moizzi.
- BUBER M. (1958). *Io e Tu*. Trans. RG Smith. New York: Charles Scribner.
- OLIVETTI A. (1945) *L'ordine politico delle Comunità*. Ivrea: Nuove Edizioni.
- RILKE R.M. (1926). Ed. FR (1978). *Vergers*. Paris: Gallimard.